



Schweizerische Eidgenossenschaft

Confédération suisse

Confederazione Svizzera

Confederaziun svizra

Swiss Confederation

Fa fede la versione orale

Cerimonia commemorativa dedicata alle vittime dell'incendio di Crans-Montana del 1° gennaio 2026

Martigny, venerdì 9 gennaio 2026

Lettura ecumenica Olivia Seigne

Tu, presenza silenziosa che ci unisci.

Siamo qui.

Scossi.

Perché la vita si ferma bruscamente.

Perché è accaduto qualcosa che non sarebbe mai dovuto accadere.

E perché rimangono domande senza risposta.

Perché?

Ci fermiamo un attimo.

In un pesante silenzio.

Un respiro,

per quello che manca.

Per quello che non può più essere detto,

vissuto,

condiviso.

Perché?

Pensiamo alle persone ferite.

A quelle prostrate dalla sofferenza e dal dolore,

che lottano per la propria vita,

che hanno bisogno di tempo

per riacquistare fiducia –

nel loro corpo,

nel loro prossimo passo,

nel domani.

Pensiamo a tutte le persone

che vegliano, sperano e soffrono al loro fianco.

Ringraziamo tutte e tutti coloro che accudiscono, curano e consolano.

Ricordiamo i nomi.
I volti.
Le storie.
Quello che è stato,
quello che rimane in noi.
Quello che manca,
quello che fa male.
E tornano, incessanti, queste domande:
Perché?
Perché tu?
Perché proprio lei?
Perché proprio lui?
Siamo qui
non per spiegare
ciò che nessuno può comprendere,
ma per esserci.
Le une con le altre.
Fianco a fianco.
Insieme.
Condividere insieme il dolore,
senza risposte.
Ricordare,
senza parole.
Uniti.
Al di là delle nostre differenze,
nella fede e nel dubbio.

Che la compassione
sia una forza silenziosa
che ci sostiene.
Che l'amore regni
anche laddove abbiamo smesso di credere e sperare.

Nella difficoltà.
Nel sostegno.
Nella condivisione
di ciò che ci addolora.

Questo momento ci riunisce.
Questo momento ci sostiene.
Anche tu, sostienici
nella tua presenza.
Amen

*Testo: Pastora Rita Famos, presidente della Chiesa evangelica riformata della Svizzera,
7 gennaio 2026*

Allocuzione

Mathias Reynard, presidente del Consiglio di Stato del Cantone del Vallese

Capo del Dipartimento della sanità, degli affari sociali e della cultura

Cari familiari,
Cari parenti,
Signore e signori nei vostri ruoli e funzioni,

1° gennaio 2026. Questo giorno non lo dimenticheremo mai.

Alla vigilia del nuovo anno, un momento di festa e di amicizia si trasforma in un incubo.

Alla vigilia del nuovo anno, giovani che avevano appena condiviso desideri, sogni e risate vengono travolti dalla violenza e dalla morte.

A Crans-Montana, nelle prime ore del nuovo anno 156 destini sono stati stravolti.

40 persone hanno perso la vita e 116 sono rimaste ferite, alcune in modo molto grave. Ed è vasta la cerchia di parenti e amici toccati da questa tragedia.

Oggi siamo qui riuniti per onorare la memoria di queste 40 anime, per dire che non dimenticheremo mai.

Siamo riuniti anche per le persone ferite, per coloro che in questo momento stanno ancora lottando per la propria vita. La loro assenza oggi al nostro fianco è dolorosa.

Nessuna parola potrà mai riparare l'irreparabile.

Nessuna frase potrà mai riempire il vuoto lasciato da chi non c'è più.

Ma il silenzio non sarebbe sufficiente.

Quindi parliamo.

Per esprimere il nostro dolore.

Per esprimere la nostra solidarietà.

Per esprimere il nostro impegno.

Vorrei iniziare rivolgandomi alle famiglie e agli amici. Lo faccio naturalmente a nome del Governo del Vallese, ma soprattutto come essere umano, semplicemente.

Voglio dirvi:

siamo con voi. Con voi mamme, papà, fratelli, sorelle, nonni, famigliari, amici, fidanzati e compagni di classe...

Dalla notte del 1° gennaio non è trascorso un solo istante senza che pensassimo a voi.

Siete nei nostri cuori. I nostri pensieri e le nostre preghiere vanno a voi, alle famiglie in lutto, alle persone ferite e ai loro cari, che vivono nell'angoscia e nell'attesa.

Di fronte a questa insopportabile impotenza, sentiatevi circondati da innumerevoli dimostrazioni di sostegno e affetto, che vi giungono dalla Svizzera intera e dall'estero.

In uno slancio di solidarietà istintiva e spontanea che si esprime fin dai primi momenti dopo la tragedia.

Cittadini anonimi, amici e parenti e a volte semplici passanti hanno teso una mano, aperto porte e prestato soccorso.

Nel caos, la forza del cuore e la generosità umana hanno resistito.

Non dimenticheremo mai nemmeno questo.

Questa cerimonia è anche l'occasione per rendere un sentito omaggio, pieno di gratitudine, all'intera catena di soccorso, di cui siamo orgogliosi.

Ai primi soccorritori.

Ai vigili del fuoco.

Al personale sanitario.

Alla polizia.

Agli psicologi d'urgenza.

A tutto il personale ospedaliero, che ha accolto, sostenuto e salvato la vita di decine di giovani. La vostra professionalità, il vostro coraggio e la vostra dignità dovrebbero ispirare tutte e tutti noi. Siete stati all'altezza dell'emergenza e dell'umanità che la situazione ha richiesto.

Pertanto, a nome del Governo e della popolazione del Vallese, ci tengo a esprimere il nostro apprezzamento e la nostra gratitudine alle squadre coinvolte. Qui in Vallese, ma anche altrove. Grazie a tutti gli ospedali svizzeri e stranieri che hanno prestato man forte.

Grazie ai Paesi che ci hanno aiutato e hanno aperto le porte dei loro ospedali.

Siamo onorati della presenza, qui oggi, di capi di Stato e rappresentanti di Paesi amici. In particolare del sostegno del Presidente della Repubblica Francese Emmanuel Macron e del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella, i cui Paesi sono stati duramente colpiti. La vostra presenza qui è la prova di una comunità di destino, di un'Europa che sa unirsi quando è in gioco l'essenziale: la vita umana, la dignità e la compassione.

Wir danken unseren Eidgenossen, die unserem Motto gerecht geworden sind: Einer für alle, alle für einen.

Il Vallese ringrazia di cuore tutti i Paesi che io hanno sostenuti. Il nostro pensiero va a tutte le vittime e alle loro famiglie, di ogni nazionalità. In questo dolore condiviso, siamo uniti come non mai.

The Canton of Valais expresses its deepest gratitude to all the countries that have stood by our side. Our thoughts are with all the victims and their families, of every nationality. In this shared grief, we stand united.

Questa tragedia ci unisce nel lutto, ma anche nella responsabilità.

Occorre chiarire le circostanze di questo dramma e sulle responsabilità, comprese quelle delle autorità politiche. Deve essere fatta giustizia, con rigore e indipendenza.

Accertare la verità è un dovere nei confronti delle vittime, delle famiglie e della società nel suo insieme. Ogni vittima è un figlio del Vallese.

Saranno le indagini ad accertare le responsabilità. Ma al di là della procedura giudiziaria, tutte e tutti noi abbiamo una responsabilità morale di fronte a questa tragedia. Adolescenti e giovani hanno perso la vita. Niente di tutto questo è colpa loro. Quindi, come adulti, come leader politici, il minimo che possiamo fare è scusarci a nome dell'intera comunità. È una questione di rispetto.

Infine, vorrei rivolgere questo messaggio a tutti gli adolescenti e i giovani adulti riuniti qui e altrove:

la vostra sofferenza e le vostre paure sono legittime. Avete il diritto di piangere. Ma avrete anche il diritto di sorridere, di tornare a ridere.

Il vostro dolore è immenso, ma lo è anche la vostra capacità di vivere, di amare e di creare! Albert Camus scrisse che nel bel mezzo dell'inverno aveva trovato dentro di sé un'invincibile estate. Questa frase ci ricorda che, anche quando tutto sembra pietrificato dal freddo, dalla notte o dal dolore, la vita continua a sussurrare dentro di noi.

Ci ricorda che, proprio nella difficoltà, c'è una forza silenziosa che resiste, che tiene duro e ci accompagna sulla strada della resilienza.

Camus continuava così:

«[...] non importa quanto duramente il mondo vada contro di me, in me c'è qualcosa di più forte, qualcosa di migliore che mi spinge subito indietro».

Che ora questa forza interiore possa essere alimentata dalla nostra memoria collettiva. Che possa guidare la nostra responsabilità di adulti. E che possa permettere a coloro che restano di continuare ad andare avanti, senza mai dimenticare.

Signore e signori, care famiglie,

nel rispetto, nel ricordo e nella solidarietà,

è insieme e uniti che ci rialzeremo.

È insieme e uniti che continueremo ad avanzare verso un'invincibile estate.

Allocuzione

Presidente della Confederazione Guy Parmelin

Capo del Dipartimento federale dell'economia, della formazione e della ricerca (DEFR)

Care famiglie, parenti e persone che vi sono vicine,
Signore e Signori nei vostri titoli e funzioni,

permettetemi di pronunciare alcune parole con la discrezione e il riguardo che impongono queste circostanze, pervase da profonda tristezza e grande dolore. L'inizio del 2026 avrebbe dovuto essere accompagnato dai consueti buoni propositi, quelli che si possono formulare di fronte a pagine ancora bianche. Per i giovani, questi propositi si librano sulle ali dei sogni e delle legittime aspirazioni della giovinezza. Pronti a spiccare il volo nell'azzurro, si sono prematuramente infranti nella cenere di una notte di orrore.

All'inizio del V secolo d.C., Sant'Agostino scriveva nelle Confessioni che esistono tre tempi: il presente del passato, il presente del presente e quello del futuro. Mi permetto di richiamare il suo pensiero in questo giorno particolare, che si colloca al crocevia tra ieri e domani, tra la memoria e la speranza.

Nell'immensa tragedia che ci ha colpiti e che, mi permetto di affermarlo con forza, ha fatto dell'intera Svizzera un'unica grande famiglia in lutto, sento di poter parlare a nome di tutti dicendo che oggi abbiamo la rara occasione di essere uniti nel condividere il peso di questo fardello. La nostra unione non lo renderà più leggero, ma se potrà contribuire anche solo in minima parte ad alleviare la nostra infinita tristezza, avrà già raggiunto il suo scopo.

Il ricordo di quella terribile notte ci ripresenta i volti delle 156 vittime, i loro giorni felici, la loro spensieratezza. Il nostro Paese, costernato dinanzi a questa tragedia, si inchina alla memoria di coloro che non sono più tra noi ed è al capezzale di coloro che si apprestano a intraprendere un lungo cammino di ricostruzione.

Molti di quei giovani erano in vacanza in Svizzera: provenivano da Australia, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Repubblica Democratica del Congo, Finlandia, Francia, Grecia, Israele, Italia, Lussemburgo, Filippine, Polonia, Portogallo, Romania, Regno Unito, Serbia, Repubblica Ceca e Turchia.

Ed è nel nostro Paese che la loro vita è stata sconvolta in un istante, mentre trascorrevano un sereno momento di svago e di compagnia.

Il nostro Paese è, e continuerà quindi ad essere, vicino a tutte le famiglie, in Svizzera e all'estero, la cui vita è stata stravolta in modo così brutale e irreversibile da questa catastrofe. Il nostro Paese esprime inoltre la più viva gratitudine per le innumerevoli testimonianze di solidarietà e l'assistenza sanitaria che ha ricevuto.

Sono infatti in molti, e tra questi diversi cittadini svizzeri, a trovarsi in terapia intensiva in Francia, Belgio, Germania e Italia.

Questa solidarietà nazionale e internazionale ci commuove e ci rende riconoscenti. Grazie ad essa, sappiamo di non essere soli nell'avversità.

Il nostro Paese ringrazia con sincerità ed emozione tutte le persone che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito a salvare vite umane, a restituire un'identità e a far emergere la verità, perché questo è un presupposto indispensabile del patto di fiducia che le nostre istituzioni hanno stipulato con la società che governano.

La speranza si profila all'orizzonte con contorni sfocati, tracciati per alcuni dal vuoto abissale dell'assenza, per altri da una convalescenza dolorosa, incerta e mutevole. Offre la resilienza necessaria per contenere le lacrime; è un rimedio sicuro nei suoi effetti, ma non sempre disponibile. La speranza risiede infine nella capacità del nostro sistema giudiziario di portare alla luce le inadempienze, senza ritardi né indulgenze, e di sanzionarle. È una responsabilità morale oltre che un dovere dello Stato.

Se il tempo e le sue sfide sono al centro delle nostre preghiere di oggi, è perché esso è condizionato dalla nostra coscienza. Non ci sarebbe tempo, dice Sant'Agostino, se non avessimo un'anima capace di ricordare e anticipare. Il tempo vive in noi, è ciò che siamo.

Questo 9 gennaio 2026 è in questo senso un giorno di commemorazione, che dedichiamo alle vittime e ai feriti della tragedia di Capodanno. Un giorno di commemorazione e soprattutto di amore per i loro genitori, fratelli, sorelle, familiari e amici, per un'intera popolazione che ha vissuto in prima persona il dramma nazionale di Crans-Montana.

È anche un giorno di responsabilità per le autorità competenti e per il legislatore, ai quali i fatti accaduti impongono imperiosamente di trarre tutti gli insegnamenti utili a garantire, nei limiti del ragionevole, il massimo livello di sicurezza negli edifici aperti al pubblico.

Inimmaginabile, indescrivibile, invisibile. Dalle fiamme del dramma emergono questi tre aggettivi che lo sgomento tuttora presente attribuisce a ciò che resta incommensurabile.

Inimmaginabile, perché un Paese votato al rigore e all'affidabilità deve a maggior ragione saper prevedere il rischio: quell'ombra onnipresente, sempre in agguato, pronta a sfruttare ogni falla.

Indescrivibile, perché nessun superlativo può qualificare e quantificare il dolore che proviamo, e con esso la perdita e la sofferenza. Ciononostante, ci abbiamo provato. E abbiamo fatto bene, perché il silenzio, per quanto benefico, non può da solo garantire la pacificazione.

Invisibile, infine, perché molti dei nostri figli non ci sono più. Ci hanno lasciato nel bar che portava il nome di un gruppo di stelle. Continueranno a brillare nei nostri ricordi.

Messaggio alla gioventù portato da tre giovani

Marie:

Bonjour à tous, buongiorno a tutte e a tutti.

È con grande emozione che oggi ci rivolgiamo a tutte e tutti voi per rendere omaggio alle vittime dell'incendio di Crans-Montana.

La serata, che avrebbe dovuto segnare un nuovo inizio e nuovi propositi, è sprofondata nell'orrore. Era tradizione che io e i miei amici ci incontrassimo qui, nel paese in cui siamo cresciuti.

Quella sera andiamo in un bar di fronte al Constellation per un ultimo bicchiere, con il cuore leggero e la mente sgombra. Ma improvvisamente tutto si blocca. Un silenzio pesante riempie la stanza. Le immagini che vediamo sono atroci.

Fuori, la scena che si presenta è peggio di un incubo. Grida stridenti riecheggiano nel freddo gelido. L'odore di bruciato è insopportabile. È una scena apocalittica.

Non potremo mai dimenticare ciò che abbiamo visto quella notte, ma possiamo trasformarlo in forza. Così oggi rendiamo omaggio a voi che ve ne siete andate e andati troppo presto, ai vostri sogni interrotti, alle vostre voci sostituite dal silenzio. Per le famiglie, facciamo in modo che questo dolore non sia vano. Non aspettiamo oltre per dire ai nostri cari che li amiamo. Viviamo intensamente, qui e ora.

Solal:

La tragedia che ha colpito Crans-Montana non si è fermata ai confini del Vallese e della Svizzera, ma ha avuto un impatto internazionale.

La vostra presenza qui ne è la prova.

In realtà, anche se sono franco-svizzero, mi rendo conto che ciò non ha importanza. A prescindere dalla nostra nazionalità o età, ci sentiamo collettivamente colpiti e solidali con tutte le vittime e le loro famiglie.

Il senso di impotenza che abbiamo provato di fronte a questo incendio è stato frustrante. Per questo vorremmo ringraziare la polizia, i vigili del fuoco, i primi soccorritori e tutti coloro che hanno dato una mano.

Non dimentichiamo ovviamente le operatrici e gli operatori dell'Hôpital du Valais e di tutti gli ospedali svizzeri e stranieri che stanno curando le vittime di ustioni.

Alle persone ferite offriamo il nostro pieno sostegno, consapevoli della lunga strada che devono ancora percorrere.

Aline:

Ai giovani che ci ascoltano: siamo una generazione che cresce in un mondo difficile e fragile. Eppure, nonostante tutto, continuiamo a credere e a lottare per ciò che conta davvero.

C'è ancora tanto da fare, ma ammiriamo profondamente i giovani che non si arrendono, che seguono ciò che li fa vibrare, che difendono i loro valori e le persone che amano. Ogni sforzo conta, anche quello che nessuno vede.

Forse non ce lo dicono abbastanza, quindi vogliamo dirvelo noi: siamo fieri di voi. Restate forti, non lasciatevi abbattere e vivete pienamente ogni istante. Non possiamo aggiungere giorni alla vita, ma possiamo aggiungere vita ai giorni.

Omaggio alle vittime

Olivia Seigne

Dal primo istante si crea un legame.
Senza il cordone che mi lega a mia madre, non posso crescere.
Dalla mia infanzia rafforzo questo legame.
Il legame mi sostiene,
mi nutre,
mi fa progredire,
mi trattiene,
mi protegge.

Quando il filo si spezza,
quando il legame si scioglie, siamo in due a morire...
La rottura del legame è la peggiore sofferenza:
tutto in me grida e rifiuta la lacerazione.

È ciò che è vivo in me che soffre.
Il dolore? È l'altra faccia dell'amore.

Ma mi rifiuto di morire con te.
Altrimenti chi parlerà di te?
Chi ricorderà il tuo nome?
Chi ti porterà nel tempio del suo cuore?

Ti amo.
Legandomi a te,
unendomi a te con questo strano cordone ombelicale invisibile,
ho imparato cose che senza di te non avrei mai potuto imparare.
Ora sono più di quello che ero prima di conoscerti.
Molto di più.

E questo nessuno mai me lo porterà via.
Sono la prova della tua esistenza.
Continuerai a vivere finché io vivrò.
Chiamerò il tuo nome e tu non scomparirai.

Testo: Alix Noble Burnand, Tanatologa, 7 gennaio 2026